

L'intervista. Ferruccio Resta. «Serve una sorta d'Industria 5.0 per la nuova tecnologia»

«I tre gap da superare: persone, investimenti e risorse alle imprese»

In un contesto segnato da fenomeni come il cambiamento climatico, l'invecchiamento della popolazione, la digitalizzazione, le instabilità internazionali e la mobilità giovanile, «l'impegno che oggi Fondazione Bruno Kessler si assume pubblicamente è quello di garantire una ricerca di qualità, interdisciplinare, internazionale, in grado di rinnovare tecnologie e modelli esistenti e offrire soluzioni nuove. Intendiamo affrontare l'era dell'AI con qualità, saggezza e rigore scientifico, aiutando la società a governarne gli impatti». Ha le idee molto chiare Ferruccio Resta, presidente della Fondazione Bruno Kessler, che a margine dell'evento milanese nel quale ha presentato un piano di mandato farcito di innovazione si è concesso ai nostri taccuini.

Durante i lavori è emerso il grande problema del freno normativo. Ma non le sembra che anche dal punto di vista finanziario ci sia poco da competere con Stati Uniti e Cina?

«A mio avviso i gap sono tre. Il primo è relativo al numero di persone che si occupano di questo settore. Dobbiamo farlo crescere, avvicinando ragazzi che hanno le capacità e le attitudini adatte. Il secondo riguarda gli investimenti. Servono investimenti in laboratori di AI e tecnologie, e investimenti in start up. Credo che questo ci manchi molto, a livello nazionale. Serve un grande player che punti ad avere numeri importanti, in questo senso. Il terzo gap riguarda le risorse alle imprese: ritengo serva una sorta di Industria 5.0 per salire a bordo di una tecnologia abilitante come l'AI. Certo, servono tanti milioni».

Dove si trovano questi soldi?
«Anche dai privati. Dobbiamo accelerare la fase di start, perché



Al vertice. Ferruccio Resta presidente della Fondazione trentina Bruno Kessler

il tempo stringe. Prendiamo le masse critiche che abbiamo, andiamo a coinvolgerle e puntiamo dritti all'innovazione»

Intanto, però, per rispondere a USA e Cina servirebbe un'Europa che guardi nella stessa direzione. E invece in fatto di AI ogni Paese lavora un po' per sé...

«Beh, lo ha detto anche Giorgetti. C'è un'Europa che va un po' a geometrie variabili. Ma non dobbiamo farci spaventare, perché abbiamo davanti una prateria. Non è solo un fatto di competere con un prodotto che arriva dagli Stati Uniti o dalla Cina. Ci sono migliaia di opportunità davanti a noi. Bisogna trovare le giuste verticalità, i settori su cui possiamo dire la nostra. E su quelli costruire player di respiro globale».

L'Italia è in corsa?

«Ce la giochiamo. È una partita e siamo ai blocchi di partenza. Qualcuno è già avanti, sui grandi software di consumo basati AI, e lì non avremo grosse chance di competere. Ma ora nascono tanti nuovi business in molti settori. E come fondazione Kessler siamo pronti a fare il nostro con la ricerca».

—B. Sim.